

La seduta comincia alle 14.25.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del Capo del dipartimento della protezione civile, Guido Bertolaso, sul riordino delle strutture di protezione civile.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, l'audizione del Capo del dipartimento della protezione civile, Guido Bertolaso, sul riordino delle strutture di protezione civile.

Il dottor Bertolaso, che ringrazio per aver accolto il nostro invito, illustrerà ai membri della Commissione le funzioni e gli impegni del dipartimento, nonché il modo in cui ha proceduto alla sua riorganizzazione.

Gli do la parola per lo svolgimento della relazione introduttiva.

GUIDO BERTOLASO, *Capo del dipartimento della protezione civile*. Signor presidente, descriverò molto brevemente la grande mole delle attività in corso; ho fatto predisporre delle schede, che sono state distribuite, che sintetizzano le questioni che mi sembrava più opportuno ed urgente sottoporre ai membri della Commissione.

La prima scheda illustra l'organigramma del dipartimento della protezione civile vigente nell'anno 2001, prima dell'approvazione da parte del Consiglio dei ministri del decreto-legge n. 343 del 7 settembre del 2001.

Mi preme sottolineare che prima del 7 settembre il dipartimento era organizzato nel modo indicato dalla scheda ma, nell'ambito degli uffici che avevano la responsabilità operativa delle attività di protezione civile, solo due erano dotati di una direzione ufficialmente definita con apposito decreto, mentre gli uffici relativi alle attività di previsione e prevenzione, in particolare alle attività di emergenza, ne erano privi.

Alla data del 7 settembre l'agenzia di protezione civile non era, di fatto, ancora istituita: infatti, lo statuto era stato oggetto di rilievi da parte della Corte dei conti, che non aveva trovato corretta la definizione dello statuto con decreto ministeriale piuttosto che con un decreto del Presidente della Repubblica. Contemporaneamente, era entrato in vigore il decreto presidenziale n. 398 del 2001, che spesso viene ignorato ma che riveste una certa importanza nell'ambito delle attività di protezione civile, riguardante la riorganizzazione del Ministero dell'interno; tale attività di riorganizzazione era prevista anche dal decreto legislativo n. 300 del 1999. Il decreto del Presidente della Repubblica venne approvato in via preliminare il 23 gennaio del 2001 (nel corso, dunque, della precedente legislatura). Esso è stato definitivamente approvato dal Consiglio dei ministri il 9 agosto, precedentemente al decreto-legge n. 343 del 2001. Il decreto del Presidente della Repubblica istituiva il dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile.

Il direttore dell'Agenzia di protezione civile allora in carica venne ascoltato dall'8a Commissione del Senato, subito dopo l'approvazione preliminare del decreto presidenziale citato ed espresse una serie di considerazioni, che vediamo, ogni tanto, riflettersi nelle determinazioni del Governo in merito alle attività di riorganizzazione del settore.

L'organigramma attuale del dipartimento di protezione civile, che ho l'onore di dirigere, nasce dalla legge n. 401 del 9 novembre del 2001. In data 12 dicembre il Presidente del Consiglio dei ministri ha approvato il nuovo organigramma, nel quale è prevista la figura del capo dipartimento, nonché di un vice capo dipartimento e di una serie di uffici, le cui attività descriverò brevemente in seguito.

Vorrei sottolineare, signor presidente, che tutti gli uffici nell'organigramma sono dotati di un direttore con piene funzioni e piena responsabilità, ad esclusione dell'ufficio interventi strutturali e opere di emergenza (che si occupa delle attività di ricostruzione post-emergenziale) che è diretto da un reggente.

Passando all'esame degli organi collegiali previsti dalla legge n. 401 del 2001, oltre al comitato operativo e la commissione nazionale grandi rischi, già previsti dalla legge n. 225 del 1992, è stato istituito il comitato paritetico Stato-regioni, con l'obiettivo di favorire le sinergie, il dialogo e la collaborazione tra lo Stato centrale e le autonomie locali.

PRESIDENTE. Alla luce del nuovo titolo V della Costituzione.

GUIDO BERTOLASO, Capo del dipartimento della protezione civile. Esattamente. I comitati e la commissione sono in fase di ricostituzione ed abbiamo approvato tutti i decreti nei tempi previsti dalla legge n. 401 del 2001, mentre la composizione della commissione nazionale grandi rischi si trova alla firma del ministro dell'interno: abbiamo riveduto e corretto i componenti, seguendo esclusivamente criteri di professionalità e competenza nelle materie specifiche.

Mi soffermerò sul comitato operativo quando approfondirò i temi dell'emergenza.

Piuttosto che descrivere le competenze del dipartimento credo sia più utile esporre rapidamente le attività alle quali ci stiamo dedicando. Non solo a parole, ma soprattutto nei fatti stiamo cercando di fornire la massima priorità ed attenzione alle attività di pianificazione e di prevenzione dei rischi. Abbiamo l'onore di avere con noi il professore di ingegneria idraulica Bernardo De Bernardinis, che è un notissimo esperto nel campo dei problemi di carattere idrogeologico ed ha curato per conto delle regioni la realizzazione dei centri funzionali.

Questo ufficio, dotato di un direttore con un curriculum eccellente (che è stato la controparte del dipartimento per diversi anni, ma adesso è entrato a far parte della nostra squadra), ha già potuto stipulare una nuova convenzione con l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia per la definizione del controllo delle zone a rischio vulcanico, una nuova convenzione con il CNR — Gruppo nazionale difesa catastrofi idrogeologiche, per attività di ricerca scientifica in materia di rischio idrogeologico mirate alle realizzazioni pratiche sul territorio, sia nell'ambito della materia specifica e sia come struttura di supporto in casi di emergenza. Esso ha definito con le regioni Piemonte ed Emilia Romagna un nuovo criterio di classificazione del territorio per aree omogenee di rischio, soprattutto in relazione alle zone R4, e le relative procedure di allarme e di allerta.

Si tratta delle regioni che hanno maggiore competenza e che sono riuscite a realizzare una mappa del territorio completa e dettagliata. Stiamo lavorando con queste regioni e le altre per definire la mappa del territorio nell'ambito nazionale; scegliamo quelle che dispongono di una maggiore competenza in un settore specifico e ce ne avvaliamo per trasferire queste competenze a tutto il territorio nazionale.

Abbiamo elaborato le nuove linee guida per la lotta agli incendi boschivi; segnalò

che il ministro dell'interno, competente in materia di protezione civile, ha già emanato due circolari, nel febbraio di quest'anno e all'inizio di questo mese, fornendo precise indicazioni sulle attività che devono essere messe in atto. Stiamo lavorando alla creazione effettiva dei centri funzionali per il rischio idrogeologico e alla realizzazione del famoso piano radar meteo nazionale.

L'architettura dei nuovi centri funzionali — che credo sia nota a tutti — prende lo spunto dalla legge n. 267 del 1998, la famosa « legge Sarno », che stanziava 50 miliardi per la realizzazione di tali centri. Il professor De Bernardinis è stato l'architetto di questo impianto, che prevede di fatto un passaggio dalle previsioni meteorologiche — fornite dal servizio meteorologico dell'aeronautica — ad una valutazione degli effetti al suolo delle manifestazioni meteorologiche. Non ci interessa sapere se piove, fa caldo, oppure nevicata, ma conoscere gli effetti al suolo, in una data zona, di una precipitazione. Questo risultato può essere raggiunto solo attraverso un'architettura che può sembrare molto complicata, ma che invece sta si sta sviluppando in modo molto rapido e razionale: ogni regione sarà dotata del proprio centro funzionale regionale, che assumerà i vari complessi di attività indicate nella modellistica e nelle attività di misura.

Ci sarà un centro funzionale centrale nei dipartimenti della protezione civile e dei servizi tecnici, per fornire alle sale operative del dipartimento, a quelle regionali e locali, le indicazioni sui rischi attesi, al fine di attivare i meccanismi di allerta.

A giugno, in Piemonte, abbiamo potuto verificare, sulla base del radar meteorologico della zona e del centro funzionale piemontese già operante, che ci sarebbero state precipitazioni intense nella provincia di Biella; nell'arco di tre ore, nella notte tra il 5 ed il 6, si sono registrati oltre 300 millimetri di pioggia a Pontedera; abbiamo potuto allertare ed evacuare la popolazione dell'alta valle del Cervo; l'evento ha comportato danni alle strutture, ma non ci sono state vittime o feriti: ci sarà stata

anche fortuna, tuttavia, la capacità di previsione ha permesso di allertare le strutture territoriali.

I centri funzionali esistenti sono in Piemonte, in Liguria, ed in Calabria; quest'ultimo funziona molto bene, ed è motivo di grande soddisfazione osservare che in una regione del Mezzogiorno esiste una realtà che tecnologicamente può insegnare e trasferire competenze ed esperienze. Si prevedono 21 centri funzionali, di cui 7 saranno attivati entro la fine dell'anno.

L'attuale rete radar meteorologica copre del tutto il nord del paese; entro la fine dell'anno (sono in corso le procedure di gara) si raggiungerà la copertura del territorio nazionale con la collocazione di 7 nuovi radar meteorologici. L'intreccio tra la rete radar in realizzazione ed i centri funzionali, di cui ho già parlato, dovrebbe consentire dal 2003 un sistema di previsione all'avanguardia in Europa.

L'ufficio gestione delle emergenze è affidato al prefetto Mario Fasano, che ha grande competenza ed esperienza, ed ha sviluppato, favorevolmente, il rapporto di collaborazione e di coordinamento con il Ministero dell'interno e con gli uffici territoriali di Governo, competenti nella gestione della protezione civile. Tale ufficio ha avviato con le regioni la programmazione della campagna antincendi boschivi per il 2002; sta potenziando e razionalizzando la flotta aerea nazionale; è riuscito nell'ambito della protezione antincendio, a seguito dell'emanazione del decreto-legge 19 aprile 2002, n. 68, convertito con modificazioni dalla legge 18 giugno 2002, n. 118, a coinvolgere i volontari del servizio civile nazionale nell'attività di presidio antincendio in alcune regioni: si comincerà in estate con l'Abruzzo, la Liguria, e la Calabria, che saranno le regioni pilota, in cui i ragazzi, obiettori di coscienza, e le ragazze, che hanno scelto il servizio civile su base volontaria, svolgeranno attività di sorveglianza e di allertamento insieme al Corpo forestale dello Stato, al Corpo nazionale dei vigili del fuoco, ed alle regioni, ma non saranno coinvolti nella lotta agli incendi boschivi. Nell'ambito delle altre attività in corso, è

presente, inoltre, la veglia meteo, che, attualmente, invia gli avvisi di allerta per il rischio idrogeologico, la cui attività è migliorata per la sinergia tra i centri funzionali e la rete radar, ed ha allargato il proprio campo di « ingerenza positiva » anche per quanto riguarda gli avvisi riguardanti la possibile emergenza neve; infatti, durante le abbondanti nevicate di dicembre, che hanno bloccato la Calabria, la Basilicata, e parte della Campania, fu avviata la procedura di allertamento, lavorando con gli enti locali, e realizzando una serie di iniziative, che forse non erano di competenza del nostro dipartimento.

Infine, un'altra attività è rappresentata dalle nuove procedure per avvisi di allerta in materia di incendi boschivi, che prevede lo schieramento della flotta aerea per la campagna estiva a partire dal 20 giugno: sono presenti 14 *Canadair*, sono stati noleggiati 4 *Ericsson S64*, giganteschi elicotteri americani, che stanno dimostrando capacità operative assolutamente eccellenti non solo in Italia, ma anche in Australia e negli Stati Uniti; è stato approntato, inoltre, nel nuovo allerta incendi boschivi, il documento fax da utilizzare per segnalare agli uffici territoriali di Governo e alle regioni le condizioni meteorologiche favorevoli all'innescio e allo sviluppo degli incendi boschivi. Sappiamo benissimo che esistono giornate estive, che al caldo uniscono umidità e venti particolarmente forti, nelle quali alcune persone provocano gli incendi.

PRESIDENTE. L'autocombustione non esiste...

GUIDO BERTOLOSIO, *Capo del dipartimento della protezione civile*. È solo la causa dello 0,5 per cento degli incendi.

Abbiamo predisposto uno schema di organizzazione operativa di protezione civile in caso di emergenza, che riflette le indicazioni della legge 24 febbraio 1992, n. 225, in cui il punto operativo centrale in caso di emergenza di tipo C della grande calamità naturale è rappresentato dal comitato operativo, presieduto dal sottoscritto, con funzioni decisionali, e com-

prensivo delle strutture facenti parte del sistema nazionale di protezione civile: forze dell'ordine, Forze armate, Corpo dei vigili del fuoco, Corpo forestale dello Stato, organismi di volontariato, e Croce rossa italiana. Costituito il comitato, purtroppo, siamo ancora in attesa di alcune nomine; segnalo con rammarico che le regioni, pur avendo chiesto le designazioni lo scorso dicembre, ancora non hanno nominato il loro rappresentante. Tale comitato, comunque, si avvale dell'unità di crisi, composta da nuclei di pronto intervento, che stiamo riorganizzando e che saranno multidisciplinari, in modo da avere rappresentanti dei vigili del fuoco, del Corpo forestale, delle regioni, del volontariato, e del dipartimento, pronti ad intervenire in caso di emergenza. Esiste, poi, il centro situazioni, che raccorda le altre realtà di protezione civile sul territorio, e siamo allestendo la DI.COMAC, la centrale operativa sul posto, approntata dal dipartimento in caso di grande emergenza, che coordina le attività sul territorio.

A livello regionale nelle cosiddette emergenze di tipo A e B abbiamo la sala operativa regionale, presente in quasi ogni regione, e le sale operative unificate, previste dalla legge 21 novembre 2000, n. 353.

A livello provinciale abbiamo il centro di coordinamento soccorsi, il C.C.S., istituito presso le prefetture o le province; l'obiettivo è di giungere alla sala operativa integrata, la S.O.I., dove tutte le amministrazioni interessate si riuniscono per gestire le emergenze.

A livello sia provinciale sia comunale, nel caso di un comune che raccorda più comuni, abbiamo i cosiddetti centri operativi misti, i C.OM., con una funzione operativa decentrata.

A livello comunale, dove il sindaco è l'autorità di protezione civile, vengono istituiti, in caso di emergenza, i centri operativi comunali (COC), anch'essi divisi secondo uno schema particolare. Stiamo facendo un censimento di tutti i beni mobili di protezione civile — abbiamo *roulotte* e *container* sparsi dappertutto nel nostro paese, alcuni da ristrutturare — e stiamo immaginando tutto un piano di

riorganizzazione e di distribuzione più razionale nelle zone dove, ovviamente, sulla base delle aree di rischio, sappiamo essere più facile il sorgere di situazioni di emergenza.

L'ufficio interventi strutturali e opere di emergenza, il cui reggente è l'ingegner Seller dei vigili del fuoco, fra le mille attività che svolge, soprattutto di ricostruzione, in particolare ha potuto ripartire il fondo regionale di protezione civile, che era previsto dalla legge finanziaria per il 2001 e che non era stato ancora distribuito (si tratta di 300 miliardi per tre anni, dal 2001 al 2003) — e ha già stabilito, insieme alle regioni, i nuovi criteri per la ripartizione del fondo regionale relativo al 2002: nella tabella relativa al fondo regionale di protezione civile avete la ripartizione, condivisa e concordata con le regioni, del primo fondo relativo all'anno 2001.

L'ufficio del servizio sismico nazionale, che prima era inserito nell'ambito del dipartimento dei servizi tecnici, è diretto dal dottor De Marco, un esperto in campo sismico, e, in questo caso, abbiamo semplicemente razionalizzato la sua funzione e le sue attività, inserendolo nell'ambito del dipartimento.

Vi sono poi gli elenchi delle principali attività che il servizio sismico nazionale porta avanti da tempo e stiamo particolarmente accentuando le attività di potenziamento della rete di monitoraggio accelerometrico nazionale. Per il terremoto dell'Irpinia ci vollero tre giorni per stabilire il suo epicentro, mentre oggi lo determiniamo in tre minuti e il servizio sismico nazionale fa scattare un sistema automatico che ci fornisce immediatamente il modello dei danni, delle vittime e tutte le varie conseguenze relative ad un terremoto di una certa magnitudo in un determinato epicentro: tutto ciò ci permette, ovviamente, di adeguare i meccanismi di soccorso sulla base della dimensione dell'evento che dobbiamo fronteggiare.

Abbiamo creato un nuovo ufficio che si chiama volontariato e relazioni istituzionali che si occupa di tante questioni e che

ha potuto già definire il protocollo di intesa con la regione Friuli-Venezia Giulia in modo che il nuovo sistema di protezione civile sia già funzionale in quella regione e la stessa ci possa aiutare anche nelle altre parti del nostro paese in caso di emergenza. Stiamo studiando modifiche al decreto del Presidente della Repubblica n. 194 del 2001 che riguarda l'attivazione e la gestione delle organizzazioni di volontariato. A detta dei nostri interlocutori, si tratta di un provvedimento inapplicabile, approvato nel 2001 con il parere contrario degli organismi di volontariato — che, ovviamente, stiamo motivando e rinforzando — e degli enti locali, e lo stiamo riscrivendo insieme a questi ultimi.

In campo internazionale abbiamo rilanciato le attività di cooperazione e di collaborazione con gli altri paesi, oltre ad una più puntuale presenza a livello dell'Unione europea. La situazione amministrativa della parte volontariato è riassunta nella tabella relativa all'ufficio volontariato e relazioni istituzionali e al 7 settembre del 2001 avevamo degli arretrati piuttosto impressionanti in termini di rimborsi, di registrazione delle nuove organizzazioni e di contributi alle organizzazioni di volontariato.

Abbiamo poi predisposto una scheda relativa alle attività dell'ufficio grandi eventi, infrastrutture e logistica, diretta anch'essa da un valente funzionario, così come l'ufficio volontariato è stato affidato al dottor Agostino Miozzo, un medico che ha svolto per vent'anni attività di volontariato in giro per il mondo.

Il dottor Marcello Fiori, invece, dopo aver collaborato con il sottoscritto nell'ambito dell'organizzazione e della gestione del grande Giubileo dell'anno 2000, compresa anche la Giornata mondiale della gioventù a Tor Vergata, si occupa dell'organizzazione dei grandi eventi che vengono affidati al dipartimento e, soprattutto, delle attività di innovazione tecnologica. Stiamo realizzando il nuovo sito, il nuovo portale della protezione civile e tutta la rete informatica del dipartimento che era in condizioni assolutamente precarie, stiamo riorganizzando tutto il si-

stema delle telecomunicazioni — che, in caso di emergenza, è fondamentale per riuscire a far funzionare gli aiuti —, stiamo realizzando un *call center* per la gestione delle emergenze e stiamo predisponendo una banca dati.

Oggi sappiamo che ci sono circa 1 milione e 200 mila volontari e abbiamo difficoltà a capire come siano distribuiti sul territorio e nell'ambito di quale organizzazione svolgano determinate attività, dato che, per esempio, alcune si occupano di incendi boschivi mentre altre di soccorso in mare. Ci manca una mappa precisa, comune per comune, delle organizzazioni che possiamo allertare. Stiamo facendo uno storico protocollo di intesa con il Ministero delle comunicazioni per le nuove frequenze radio di emergenza sul territorio nazionale, stiamo lavorando con il Ministero e con la RAI per allargare la rete radio-Isoradio non solo più alle autostrade bensì su tutto il territorio nazionale per farne una rete radio di protezione civile, stiamo collegandoci con tutte le sale operative nazionali tramite attività di videoconferenza. I grandi eventi sono un'attività del dipartimento e, per noi, rappresentano un'occasione utilissima per fare anche attività di esercitazioni — e, quindi, per testare il funzionamento della macchina di protezione civile — perché le componenti coinvolte sono esattamente le stesse. L'allegato reca anche la foto ricordo del vertice NATO-Russia del 28 maggio 2002, che è stato organizzato in 28 giorni dal dipartimento della protezione civile. La sala situazione unificata del vertice NATO-Russia è, di fatto, il comitato operativo di protezione civile, dove sono rappresentate tutte le strutture di tale sistema (le forze armate, le forze dell'ordine e quelle ricordate prima) ed è presieduto dal capo del dipartimento della protezione civile, così come è accaduto a Pratica di Mare: la collaborazione, la sinergia e il dialogo che, oggi, esiste fra tutte le strutture è, certamente, uno dei punti di maggiore soddisfazione che mi posso ascrivere.

In conclusione, abbiamo predisposto due tabelle che possono essere un utile

paragone. Il metodo *augustus* è, ormai, riconosciuto come quello di funzionamento del meccanismo della protezione civile in caso di emergenza. Vi sono esattamente quattordici funzioni che debbono essere previste in qualsiasi sala operativa, centro coordinamento soccorsi (CCS), centro operativo comunale (COC) e funzione operativa decentrata (COM). Osservando la gestione degli eventi, vedrete che, nella stragrande maggioranza dei casi, le funzioni sono esattamente le stesse, ovviamente fatti salvi i censimenti dei danni, delle persone e delle cose e le attività operative di soccorso e ricerca che non fanno parte, fortunatamente, dell'ambito dei grandi eventi. Queste sono le indicazioni principali ed, ovviamente, ho tutta una serie di ulteriori *slide* ed informazioni che sono pronto a fornire.

Signor Presidente, vorrei concludere con un passaggio importante delle dichiarazioni che fece il ministro dell'interno quando presentò le linee programmatiche del suo dicastero. Noi ci atteniamo a quello che il ministro Scajola ha detto il 5 dicembre, cioè ad una cultura dei risultati e delle cose che si fanno piuttosto che su quella delle competenze che, forse, è stato — quanto meno nel passato e, certamente, ancora oggi non è stato completamente risolto — il problema principale. Noi cerchiamo di ricucire, di ricostruire, di dialogare e, certamente, non di strappare o di acuire alcune differenze che abbiamo riscontrato al momento del nostro arrivo a via Ulpiano.

PRESIDENTE. Ringrazio molto il dottore Bertolaso che è stato, oltre che chiarissimo, anche molto sintetico e, quindi, consentirà ai colleghi di porre domande. Vorrei congratularmi perché noto che questo dipartimento è, o potrebbe diventare, anche un centro di eccellenza di carattere tecnologico e, quindi, questo può essere anche un modo per trasferire esperienze tecnologiche in altri settori della pubblica amministrazione che ne hanno estremamente bisogno.

Do adesso la parola ai colleghi che intendano porre domande o formulare richieste di chiarimento.

ERMETE REALACCI. Le competenze del dottor Bertolaso e dei tecnici che lavorano al dipartimento della protezione civile sono note ed indiscusse. Tuttavia, mi preme evidenziare alcuni dubbi iniziando proprio dalla frase, enfaticamente posta al termine della documentazione fornitaci dal capo dipartimento, del ministro Scajola, quando afferma l'intenzione di far prevalere in questo campo una cultura dei risultati. Quali sono i risultati sulla base dei quali dovrà essere giudicato il lavoro svolto dal dipartimento della protezione civile?

Ho apprezzato il diagramma delle funzioni, prima illustrato dal dottor Bertolaso, utilizzato nell'affrontare i grandi eventi; diagramma che assomiglia a quello elaborato per far fronte alle situazioni di emergenza tipiche della protezione civile, sebbene si tratti di due sistemi abbastanza diversi. Il dottor Bertolaso ha operato benissimo in entrambi i campi; la mia preoccupazione però discende dall'assegnazione ad uno stesso centro della competenza sia della predisposizione dei grandi eventi sia dell'organizzazione del sistema di protezione civile. Ciò potrebbe condurre, data la propensione di alcuni esponenti del Governo (segnatamente il Presidente del Consiglio) nello svolgere attività di *marketing*, a giudicare i risultati conseguiti dal dipartimento della protezione civile più per la sua capacità di organizzare i grandi eventi che non per quella di organizzare il sistema di protezione civile del paese; francamente non riesco a comprendere perché queste due competenze debbano essere assommate in unico soggetto. Ciò potrebbe essere — come è già avvenuto in passato — eccessivo; difatti, in passato alcune procedure di protezione civile — come ad esempio nel campo della regimazione idraulica, in Sicilia ed in altre zone — sono state adottate in maniera forzata al fine di realizzare opere di dubbia utilità e di pesante impatto ambientale. Pertanto, non vorrei

che l'aver esteso queste procedure a tutto il campo, abbastanza indistinto, dei grandi eventi conducesse — soprattutto durante il semestre italiano di Presidenza della Unione europea — a prendere delle decisioni poco condivisibili sul piano della gestione del territorio sia con le istituzioni locali sia con le finalità proprie del dipartimento della protezione civile. Al riguardo è divertente ricordare anche la metafora di Castelnuovo di Porto che, come è noto, è la sede nazionale del dipartimento della protezione civile; dipartimento sito in un'area non adatta poiché si tratta di un'area esondabile dal Tevere.

GUIDO BERTOLASO, *Capo del dipartimento della protezione civile*. Lo stesso vale per la sala operativa del dipartimento sita in via Ulpiano, al quinto piano!

ERMETE REALACCI. Non si tratta di un caso unico dato che anche a Firenze vi è una caserma dei vigili del fuoco costruita in un'area esondabile dall'Arno.

Le critiche che nel passato erano state sollevate ed in parte risolte dalla collocazione, alle dirette dipendenze del Ministero dell'interno, del dipartimento della protezione civile erano legate alla possibilità da parte dello stesso dipartimento di attivare il sistema del volontariato di protezione civile. È del tutto evidente l'essenzialità, nella gestione delle emergenze, del ruolo dei prefetti e delle strutture facenti capo al Ministero dell'interno; tuttavia quanto si è verificato nel passato, nel cercare di infondere una cultura della protezione civile e nell'attivazione del circuito del volontariato di protezione civile, mal si concilia con i meccanismi che attengono alla catena di comando del Ministero dell'interno. In tal senso, desidererei essere tranquillizzato dal dottor Bertolaso in merito al coinvolgimento del volontariato di protezione civile nella predisposizione di una capacità di reazione del paese alle grandi emergenze.

Dico questo perché a Sarno la mancanza di un minimo di cultura di protezione civile non ha consentito di salvare decine di vite umane; in quella situazione,

dopo ore e ore, la gente del luogo non si è posta al sicuro di fronte alla ormai possibile colata di fango. Ciò rende evidente come manchino ancora nella popolazione anche i semplici rudimenti della protezione civile. Da questo punto di vista come intende operare il dipartimento della protezione civile? È prevista un'espansione, non solo dei rapporti con il volontariato, ma anche della cultura della protezione civile? Cultura della protezione civile che in altri Stati — ad esempio negli Stati Uniti d'America — rientra nella formazione scolastica e, come tale, consente una migliore reazione della popolazione nelle situazioni di emergenza.

Infine, chiedo che rapporto esista, a livello informativo, fra l'azione del dipartimento della protezione civile e l'azione di prevenzione di eventi rischiosi svolta dal Governo; faccio riferimento in particolare modo all'azione di pianificazione delle autorità di bacino (per quanto concerne il rischio idrogeologico) e alle normative che riguardano l'edilizia antisismica (in ordine al rischio sismico, da sempre sottovalutato nel nostro paese).

RAFFAELLA MARIANI. Ringrazio il dottor Bertolaso per la disponibilità mostrata nell'accettare il nostro invito ed anche per aver fatto riferimento, nel suo intervento, ad alcune questioni che ritengo fondamentali.

La mia regione è stata vittima di tragici eventi, ma ha avuto sempre la forza di reagire con un'organizzazione che ha dato dei buoni risultati; risultati che i cittadini vessati da eventi drammatici richiedono prontamente.

Desidero porre all'attenzione del dottor Bertolaso la questione scaturita da una recente polemica (sollevata da alcune regioni) in ordine alla corretta interpretazione delle leggi e a possibili sovrapposizioni e rivendicazioni di funzioni che potrebbero compromettere l'efficacia degli interventi tesi a combattere le emergenze. Faccio riferimento alla circolare del maggio di questo anno riguardante i vigili del fuoco, il soccorso pubblico e la difesa civile; circolare che ha affidato, in modo

abbastanza centralistico, la competenza della gestione delle emergenze (anche degli eventi che rientrano nella tipologia b e c) alle prefetture; ciò ha generato una grossa tensione in ambito sia regionale sia provinciale innescando un conflitto di competenze che, in caso di emergenze e di calamità, non gioverà di certo alla gestione delle stesse. Vi sono al riguardo delle prese di posizione delle regioni Piemonte, Toscana e Abruzzo; la interpretazione delle normative, a partire dalla legge 24 febbraio 1992 n. 225, configura una competenza doppia (regioni e dipartimento e regioni-ministero).

Riportare esclusivamente presso il Ministero dell'interno — quindi alle prefetture — le competenze relative a questa situazione rischia di far compiere qualche passo indietro. Lo stesso dottor Bertolaso, illustrando le schede, ha fatto riferimento al CCS (centro coordinamento soccorsi), alle sale operative sia regionali sia provinciali, che potranno essere « governate » dai prefetti o dai presidenti delle province. Non è questa l'interpretazione della circolare: ciò ha dato vita a rilevanti questioni e, alla luce del nuovo titolo V, sono sorte alcune contraddizioni.

Crediamo che in questo modo non si contribuisca ad una politica dei risultati e alla distinzione delle funzioni, ma che si crei, nuovamente, un conflitto di competenza, come quello che si è protratto per molti anni. Chi ha condiviso con le istituzioni, con le prefetture la gestione delle concitate operazioni di emergenza e di soccorso sa che esiste un conflitto tra prefetti, vigili del fuoco e volontariato. Nel momento in cui si riforma la struttura (anche se l'organizzazione del COC — il centro operativo comunale — e del CCS sul territorio rimane quella che esisteva in passato), vorremmo una verifica rispetto a questo punto. Il ritorno della competenza presso il Ministero dell'interno ci fa temere poca chiarezza e una scarsa distinzione di funzioni e questo provocherebbe minore sicurezza ed una minore attività di prevenzione e pianificazione.

Il dottor Bertolaso ha spiegato che il dipartimento ha già predisposto l'organiz-

zazione per gli indirizzi operativi, per i programmi di previsione e la prevenzione dei rischi; anche in questo senso sono necessarie alcune precisazioni. Non ci troviamo all'anno zero: in buona parte del nostro paese, purtroppo già segnato da calamità, sono stati compiuti passi avanti e sono stati definiti dei piani. Mi domando se sarà attuata una revisione totale oppure se verranno introdotti miglioramenti rispetto a quanto esiste, valorizzando il lavoro già svolto.

Il dottor Bertolaso ha fatto riferimento alle convenzioni con le regioni per aree omogenee di rischio. In questi giorni ci siamo trovati a discutere con le Autorità di bacino, che sono preposte alla salvaguardia delle aree sottoposte a rischio idraulico ed idrogeologico del loro territorio. Alle istituzioni è stata spesso richiesta una maggiore omogeneità: ogni istituzione che, per motivi di sicurezza, di salvaguardia o urbanistici, pone dei vincoli e definisce mappe di rischio, si riferisce solo a se stessa. Ciò significa che nella gestione del territorio (anche nell'utilizzo degli strumenti urbanistici) le istituzioni confliggono. Mi pare importante che, in relazione alle aree omogenee di rischio, vengano prese in considerazione altre istituzioni competenti su questioni che riguardano alcuni rischi fondamentali per il nostro territorio.

In occasione della predisposizione delle ordinanze, mi è spesso accaduto di trovarmi in situazioni in cui il finanziamento — e quindi l'organizzazione per la messa in sicurezza di determinate aree — era suddiviso in più fasi. Molte aree hanno richiesto per la messa in sicurezza una sequenza di ordinanze, naturalmente legate alla disponibilità economica che, rispetto agli anni passati, sta diminuendo. Ci domandiamo se per alcune aree, magari già messe in sicurezza per due terzi o tre quarti, non si debba prevedere un completamento in forma automatica. In molte situazioni si è posto il problema di dover aspettare un'ordinanza ulteriore, in una situazione di già scarse risorse, lasciando i lavori incompleti e vanificando ingenti investimenti. Tale questione costituisce

una priorità. Se da un lato l'istituto dell'ordinanza è positivo, perché accelera le procedure, e quindi consente una capacità di risposta più immediata di quella ordinaria, dall'altro pone anche a noi, ad esempio nel caso di grandi eventi, la preoccupazione che in alcuni casi tale strumento possa rendere difficile stabilire una relazione con le altre istituzioni, in modo non rispondente alle questioni che alcune di esse pongono.

UGO PAROLO. Poiché condivido alcune considerazioni svolte, interverrò brevemente. Vorrei innanzitutto rivolgere i miei auguri di buon lavoro al direttore della protezione civile, che per la prima volta abbiamo l'onore di ospitare nella sede della Commissione.

Ho apprezzato lo sforzo con il quale si è tentato di fornire un'organizzazione efficiente alla protezione civile; sono stati compiuti molti passi avanti, non solo con l'ultima gestione, ma anche con quella precedente. Oggi assistiamo ad un ulteriore salto di qualità e, riguardo a un tema così importante per la sicurezza dei nostri cittadini, dovremmo essere tutti soddisfatti.

Al di là delle note positive, vorrei segnalare alcune questioni che possono aiutarci a migliorare ulteriormente la situazione e, soprattutto, la gestione della protezione civile.

Per quanto riguarda la dislocazione dei mezzi aerei, ho finalmente notato che esistono una precisa mappatura ed un'organizzazione. Purtroppo, in passato i mezzi aerei antincendio non sono sempre stati gestiti con oculatezza. Rilevo con piacere l'esistenza di una programmazione per la stagione estiva; presumo che esista una programmazione anche per quella invernale. A questo proposito vorrei far presente che troppo spesso, purtroppo, una cattiva dislocazione dei mezzi è costata, soprattutto nel nord Italia nei mesi invernali, il depauperamento di patrimoni boschivi immensi. Il mio auspicio è che questi mezzi, che d'estate sono, per ovvi motivi, utili soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, nei mesi invernali possano trovare

appropriata dislocazione nelle regioni del nord, come in passato, purtroppo, non è accaduto.

Ho notato con piacere che il direttore ha sottolineato l'importanza del volontariato. Nel settore della protezione civile ciò risponde certamente a verità: il volontariato viene aiutato e negli ultimi anni stiamo assistendo ad un incremento in termini di presenze e di strutture. Altri tipi di volontariato, invece, che potrebbero utilmente agire a fianco della protezione civile, sono o dimenticati o addirittura osteggiati: cito l'esempio dei vigili del fuoco volontari. Il nostro è uno dei pochi paesi dove la gran parte della struttura del Corpo nazionale dei vigili del fuoco è basata sugli effettivi e dove si assiste ad una inversione di tendenza sulle presenze rispetto all'estero. Tutti gli altri Stati fondano la struttura operativa sul volontariato e la struttura specialistica sui dipendenti statali. Nel nostro paese, comunque, esistono anche tendenze diverse. Giustamente, il dottor Bertolaso citava l'esempio del Friuli: le regioni a statuto speciale hanno istituito, in ogni piccolo comune, un presidio basato sul volontariato (Val d'Aosta e Trentino sono esempi felici). Vorrei suggerire di tentare, in futuro (non so se sarà possibile, dipende anche dalla scelta politica del Governo), la creazione di un'unica gestione di tutte le strutture operative di volontariato. È assurdo che i vigili del fuoco dipendano dal ministro dell'interno, ed i dipendenti della protezione civile dalla Presidenza del Consiglio: sarebbe bene riunire tale grande patrimonio per lavorare meglio.

L'altra questione riguarda la prevenzione. Ho visto che gran parte del suo intervento si è concentrato sull'illustrazione dell'organizzazione della protezione civile; tuttavia, credo che sarebbe opportuno trattare delle vostre finalità strategiche a lungo termine, di cui la prevenzione nel territorio rappresenta uno dei punti fondamentali. Il gruppo della Lega nord ha sempre auspicato che il Governo allocasse nel bilancio idonee risorse per la prevenzione e la manutenzione diffusa e

programmata del territorio, che potrebbero prevenire gran parte dei disastri.

Le ordinanze sono uno strumento utile per rispondere alle emergenze dei cittadini, sebbene la loro utilizzazione non appaia opportuna in alcuni casi; penso, ad esempio, alle ultime normative approvate che prevedono l'estensione automatica delle ordinanze di protezione civile per le opere da eseguire nelle aree vincolate dalla legge del 3 agosto 1998, n. 267, la « legge Sarno ». È vero che è necessario dare delle risposte, ma è altrettanto vero che non si è in presenza di catastrofi tali da giustificare deroghe alle ordinarie procedure previste dalla legge. Sarebbe opportuno riflettere, altrimenti i rischi citati dall'onorevole Realacci potrebbero trasformarsi in realtà.

MARISA ABBONDANZIERI. Si riorganizza severamente qualcosa che, comunque, già esiste: è ovvio che, se non esiste nulla, non si può riorganizzare alcunché; spero che il patrimonio conseguito sia utile per migliorare le nostre capacità. La frase di chiusura del suo intervento riguardante il ministro Scajola sulla questione delle competenze e dei risultati, a me ricorda che, anche nel caso del responsabile della protezione civile, si è scelto in base alle competenze per ottenere ancora migliori risultati: tale ragionamento dovrebbe riguardare tutti, quando si assume un incarico di responsabilità.

Detto ciò, vorrei ascoltare la risposta sul tema concernente i prefetti, che è questione delicata ed importante. Nei due organigrammi 2001 e 2002, il primo contiene la casella di riferimento del Governo, ma in quello 2002 non è presente alcun rapporto tra il dipartimento ed il Governo; probabilmente, ciò è stato determinato da svariate ragioni, compreso anche l'aspetto riguardante la legge 9 novembre 2001, n. 401.

Non discuto se i grandi eventi debbano essere o no una costola della protezione civile, che sarà argomento da trattare in un'altra sede; tuttavia, esiste un elemento importante ed interessante relativamente alla gestione dei grandi eventi: qual è il

suo pensiero sul problema dei margini di discrezionalità esistenti? Anche in tale settore, infatti, bisogna esaminare i principi di funzionalità e di trasparenza affinché tutto sia sotto controllo.

L'altra questione riguarda l'uniformità dei sistemi di lettura dei vari dati; dopo la riforma del titolo V della Costituzione, sarebbe opportuno rendere omogenee le letture delle informazioni per l'interno territorio nazionale.

ALFREDO SANDRI. La precedente gestione della protezione civile ha sostanzialmente conosciuto una sua evoluzione passando da una gestione verticale (ministero, prefettura) ad una più integrata, aprendosi al territorio ed interpellando il sistema locale per fronteggiare determinate emergenze: se esiste una cultura della prevenzione, se ne capisce il valore fondamentale.

A tale prima fase, sebbene non maturata egualmente in tutto il territorio nazionale, avrebbe dovuto seguire una seconda, che significava prevedere nel nuovo ordinamento l'ingresso dei sistemi territoriali nella gestione della protezione civile, con il completamento dell'organizzazione, sostituendo così l'impianto della protezione civile stessa; il tema riguardante i vigili del fuoco e le prefetture avrebbe dovuto essere l'argomento della seconda fase della riforma. Nella prima parte c'era stato l'ingresso dei territori e dei sistemi locali; dopo la sperimentazione, si sarebbe dovuto chiudere la fase della riorganizzazione, completando l'operazione di riforma.

Il completamento dell'operazione avrebbe dovuto chiarire che nel territorio le autorità di protezione civile sono la regione e i sistemi comunali e, quindi, che il prefetto si occupa di coordinare le forze dell'ordine al tavolo presieduto dall'istituzione locale; inoltre, che l'organizzazione del Corpo nazionale dei vigili del fuoco regge l'urto dell'intervento e, essendo a disposizione del territorio con il volontariato o con altri mezzi, rappresenta il braccio operativo di chi si occupa di tali questioni. Questa doveva essere la seconda

fase; ma, visto che la stessa apriva troppi problemi, l'orientamento politico è sedimentare e lavorare per consolidare la prima fase dei sistemi territoriali, attivando la seconda più avanti, oppure il Governo ha l'idea di proseguire e completare l'organizzazione?

PRESIDENTE. Do la parola al dottor Bertolaso per le risposte.

GUIDO BERTOLASO, *Capo del dipartimento della protezione civile*. Cercherò di essere il più sintetico possibile, perché so che la Commissione ha altri impegni, fermo restando che sono a vostra disposizione in qualsiasi momento anche per chiarire i dettagli. Credo che i punti principali che sono stati sollevati siano, da un lato, la questione relativa ai grandi eventi e, quindi, dall'altro, la preoccupazione che i risultati si possano valutare più sull'organizzazione dei grandi eventi che sulla gestione della protezione civile. Nella mia rapidissima esposizione ho mostrato che abbiamo creato un apposito ufficio con due servizi che si occupano della pianificazione e della gestione dei grandi eventi. Questi servizi sono strutture, in qualche modo, a sé stanti, che non possono provocare reazioni o contraccolpi sulla struttura complessiva del dipartimento.

Tale esperienza l'abbiamo avuta a Pratica di Mare, dove solamente il personale in forza a questi due servizi è stato utilizzato per organizzare l'evento, mentre tutto il resto del personale della protezione civile si è occupato di altre situazioni. Ricordo che ai primi di maggio abbiamo avuto diverse emergenze e difficoltà in parecchie regioni del nord a causa dei nubifragi e non mi pare di aver letto o sentito critiche o biasimi sulle attività di competenza del dipartimento, proprio perché i compiti sono ripartiti con grande chiarezza.

Oltretutto, se analizziamo il problema dei grandi eventi, ci rendiamo conto che lo strumento è stato adottato sulla base dell'esperienza. È inutile negarlo, tale esperienza nasce su una gestione superiore ai 12 mesi di un grande avvenimento svoltosi

in Italia nel 2000 e dell'organizzazione della Giornata mondiale della gioventù, nel corso della quale abbiamo avuto 2 milioni e 500 mila ragazzi con 40 gradi all'ombra a Tor Vergata. Le difficoltà che ha dovuto sopportare e superare chi ha gestito quegli avvenimenti hanno, poi, comportato questa definizione specifica nell'ambito della legge n. 401 del 2001. Fino ad oggi il dipartimento della protezione civile ha proposto la dichiarazione di quattro grandi eventi. Il primo è stato il vertice InCE di Trieste dove, senza fare considerazioni, siamo entrati in gioco all'ultimo momento ma, se ciò è avvenuto, significa che sussisteva qualche problema organizzativo, altrimenti non ci avrebbero chiamati; fra l'altro, era il momento in cui il decreto-legge veniva convertito in legge.

Come sapete, questo articolo non era nel testo del decreto-legge n. 343 del 2001 relativo al grande evento ma è stato inserito nel corso del dibattito, è stato il Parlamento che lo ha proposto e approvato. Il secondo grande evento è stata la dichiarazione per Pratica di Mare e, trattandosi di un'organizzazione molto complessa sotto tutti i punti di vista, è stato direttamente affidato alla protezione civile. Il terzo è stato l'organizzazione del vertice FAO e, in quel caso, come spesso accade nell'ambito delle ordinanze, abbiamo affidato la responsabilità al prefetto di Roma, il quale l'ha gestita con l'utilizzo di minimi fondi da parte della protezione civile ma con l'agevolazione in tante questioni burocratiche che, altrimenti, non sarebbe riuscito a superare. Il quarto grande evento è stato la canonizzazione di padre Pio. In quel caso, la relativa responsabilità è stata affidata ai sindaci di Roma, di Pietrelcina e di San Giovanni Rotondo e noi abbiamo agito di supporto e lavorato insieme ai commissari, ai quali sono stati concessi dei contributi.

A parte l'evento di Pratica di Mare — faremo pervenire una nota precisa delle spese sostenute, delle modalità e procedure —, per l'evento relativo a padre Pio abbiamo speso in acqua minerale, in servizi sanitari, in informazioni per l'arrivo e per la successiva partenza e in attività per

il mondo del volontariato. Il mondo del volontariato è il nostro grande patrimonio, il nostro esercito del bene, perché i volontari si riferiscono direttamente alla protezione civile. Ovviamente, noi non abbiamo alcuna intenzione di limitare, demotivare o compromettere la funzionalità delle organizzazioni del volontariato ma avvertiamo l'esigenza di conoscerle. Oggi, non sappiamo dove questi volontari siano esattamente collocati e come siano organizzati, quali specifiche competenze abbiano e di quale supporto tecnico, amministrativo ed organizzativo abbiano bisogno; ma questo è un lavoro di motivazione e di messa in rete di un sistema che già esisteva.

Spero di non essere stato frainteso, perché sono partito definendo le difficoltà organizzative non certo per biasimare chi mi ha preceduto. Fra l'altro, segnalo che sono il successore dei capi del dipartimento — e, quindi, di prefetti e di generali che si sono alternati nel corso degli anni — e non di sottosegretari o di direttori di agenzia. Comunque, le cose che stiamo attuando — e mi pare che gli esempi dei centri funzionali e della rete radar siano fondamentali nel campo della previsione e prevenzione — nascono da leggi che sono state promosse nell'ambito del dipartimento sulla base delle tragiche esperienze di Sarno e di Soverato. Di conseguenza, abbiamo ereditato una macchina che stiamo riorganizzando e ristrutturando; quindi, quando mi si chiede se si ha intenzione di cancellare tutto ciò che è stato fatto e ricominciare da capo, rispondo che sarebbe folle se avessi questo genere di intenzione.

La mia intenzione è di portare avanti il patrimonio di esperienza e di competenza che è stato trovato, motivandolo il più possibile ma, soprattutto, cercando di recuperare il rapporto e il dialogo con tutto il sistema nazionale di protezione civile. Ho sempre detto che il Corpo nazionale dei vigili del fuoco è una componente essenziale e, anche in questo caso, l'abbiamo dimostrato con i fatti. Se oggi gli elicotteristi sono equiparati a quelli degli altri Corpi dello Stato, se i presidi antin-

condio estivi dei vigili del fuoco sono stati attivati anche quest'anno — lo avete visto nel recente decreto-legge — lo si deve al dipartimento della protezione civile.

Tuttavia, il sistema della protezione civile non riguarda solo le due componenti essenziali dei vigili del fuoco e dei volontari perché, come reca la legge n. 225 del 1992, abbiamo le forze dell'ordine, le forze armate, il Corpo forestale dello Stato e la Croce rossa. Inoltre, sussiste la realtà degli enti locali e mi pare di aver sottolineato il nostro rapporto e il nostro dialogo con le regioni, le province e i comuni. Stiamo stipulando convenzioni con tali amministrazioni e anche per il discorso relativo alla razionalizzazione delle iniziative in campo preventivo — compresi anche le messe in sicurezza e le altre attività cui avete fatto cenno — non passa giorno senza che dialoghiamo direttamente e recepiamo i suggerimenti e le richieste delle autonomie locali. Per questo specifico campo utilizziamo le risorse finanziarie di cui disponiamo; evidentemente, se i fondi dovessero mancare non sarebbe possibile svolgere le attività che assicurano la messa in sicurezza. I nubifragi che si sono verificati in alcune regioni (soprattutto nel nord dell'Italia) hanno comportato la perdita di una parte delle attività predisposte per la messa in sicurezza attivate dopo l'alluvione del 2000. Conseguentemente, si pone la necessità di riorganizzare nuovamente queste attività; risulta chiaro che quanto si è verificato a seguito di questi eventi di carattere meteorologico, in termini di perdita di attività svolte per la messa in sicurezza, non dipende dal dipartimento.

Sono a conoscenza della circolare del prefetto Morcone (circolare che attiene al soccorso pubblico); al riguardo, ho ricevuto in copia le osservazioni sollevate dal presidente della Conferenza Stato-regioni. Faccio comunque osservare che la legge n.401 del 9 novembre 2001 all'articolo 5 (Competenze del Presidente del Consiglio dei Ministri in materia di protezione civile), ai commi 4, 4-bis, 4-ter e 5, conferisce in modo esplicito al dipartimento della protezione civile la responsabilità di

fornire indicazioni, istruzioni, norme comportamentali e chiarimenti di natura giuridico-amministrativa a tutte le amministrazioni dello Stato. Indicazioni ulteriori provenienti da altre fonti — diverse dal dipartimento della protezione civile —, non essendo previste dalla legge, non hanno alcun valore. Questa è la interpretazione che io, da tecnico, do della legge in questione e che, fra l'altro, ho già rappresentato a chi di dovere. Si tratta comunque di problematiche che si pongono quotidianamente e che di fatto sono superate grazie al soddisfacente rapporto instaurato con le autonomie locali.

In tema di utilizzo degli aerei antincendio, mi preme evidenziare che questo inverno abbiamo registrato un numero di incendi, fra dicembre e marzo, superiore al totale complessivo degli incendi dell'estate scorsa. Incendi boschivi invernali che abbiamo fronteggiato soltanto con cinque velivoli, dato che gli altri aerei non erano utilizzabili in quanto sottoposti, come da programma, a manutenzione. È anche vero, però, che la lotta agli incendi boschivi non deve essere combattuta dall'aria; durante lo scorso inverno, ad esempio, siamo dovuti intervenire con gli aerei per fronteggiare degli incendi che potevano essere facilmente gestiti da terra con l'utilizzo di squadre antincendio. Ciò è avvenuto perché il personale di terra addetto all'antincendio, durante l'inverno, viene destinato allo svolgimento di altre attività, riducendo, in tal modo, il numero delle squadre presenti sul territorio. Dicendo ciò non intendo mettere fin da adesso le mani avanti creandomi degli alibi di fronte a possibili situazioni critiche che si potranno verificare l'estate prossima; so benissimo che, come capo del dipartimento della protezione civile, ho delle responsabilità che comunque sono sempre stato pronto ad assumermi senza scaricarle sugli altri.

In merito alle ordinanze di protezione civile, nell'ambito della riforma della « legge Sarno », abbiamo espresso in modo esplicito il nostro parere contrario; quel

provvedimento non ci appartiene, né spetta a noi seguirne il percorso parlamentare.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Bertolaso per avere accettato il nostro invito e colgo l'occasione per fargli le congratulazioni per il lavoro svolto dal dipartimento della protezione civile che egli dirige; dipartimento che può sicuramente offrire un importante contributo alla soluzione di alcuni problemi che affliggono il nostro paese.

Nel caso in cui si rendesse necessaria l'evacuazione — speriamo mai — dell'area circostante al Vesuvio, il *know-how* sviluppato con i grandi eventi tornerebbe sicuramente utile. Facendo le dovute differenze, mi sembra comunque che le conoscenze sviluppate nei due diversi aspetti — protezione civile e grandi eventi —

possano essere in parte utilizzate sia in un caso che nell'altro; ritengo che sia questa la ragione per la quale è stata affidata al dipartimento della protezione civile l'organizzazione di alcuni grandi eventi.

Autorizzo la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna della documentazione consegnataci dal dottor Bertolaso.

Ringrazio nuovamente il nostro ospite e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.45.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 10 luglio 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO